

L'astronomia, che i Greci avevano avuta in tanto onore, fu coltivata nell' XI, XII e XIII secolo; non però a scopo direttamente scientifico, piuttosto per servir da vestibolo all'astrologia giudiziaria, per soddisfare ai bisogni della Chiesa col determinar il *numero aureo*, l'*epatta* ed il giorno di Pasqua. Principi e Comuni avevano l'*astrologo* di Stato, e Federico II, imperatore, cui è vezzo dar grido di principe superiore al tempo suo, riponeva nell'astrologo Michele Scoto fede cieca e regolava sul corso degli astri le mosse degli eserciti. San Tommaso d'Aquino riportò fra i cristiani le dottrine d'Aristotile, obliate da secoli.

Lo spirito umano era zoppo. Aristotile e Tommaso Aquinate gli procurarono le stampelle (1210).

Verso quel tempo Guyot da Provins parla dell'ago calamitato. Guido Guinicelli ce ne dà chiaramente la descrizione e la caratteristica virtù:

In quelle parti sotto tramontana  
Sono li monti della calamita  
Che dan virtute all'aere  
Di trarre il ferro; ma perchè lontana  
Vole di simil pietra aver aita  
A farla adoperare  
Et dirizzare l'ago in ver la stella.

Novello passo verso l'astronomia scientifica fu l'invenzione degli occhiali per opera di Salvino degli Armati fiorentino (1317).

I viaggi di Rubruquis, dei Polo, di Piancarpino, le informazioni ottenute dai mercatanti al contatto degli Arabi potevano certo indurre a tentare novelle strade al mare; ed indussero in fatto la spedizione dei Vivaldi. Ma lo studio cui eran giunte le scienze era tale da promettere la riuscita? No. In un tempo in cui il *Tesoro* di Brunetto Latini, la *Commedia* di Dante e la *Somma* dell'Aquinate rappresentano la enciclopedia, la conquista delle terre ignote o mal note era impossibile.

Andalò Di Negro, genovese, successore di Cecco d'Ascoli nella cattedra fiorentina d'astronomia, ricordato dal Giustiniani (Annali di Genova 1537), impresse una bell'orma